

Inferno tra gente festosa

di CAMILLA CEDERNA

Ricordo il pomeriggio del 12 dicembre '69. Mi ha telefonato ansioso un amico: «Corri in piazza Fontana deve essere successo qualcosa, chi dice lo scoppio di una caldaia, chi dice una bomba. Pare che i morti siano molti». Prendo un taxi al volo in una Milano dalle strade piene di gente festosa e vetrine rosse e oro finché arrivo in piazza Fontana dove davanti alla Banca dell'Agricoltura tutta grigia e affumicata, grigio e nero anche il pianoterra su cui corrono rivoli di sangue. Mi avvicino passando attraverso i corridoi dei carabinieri e le siepi dei giornalisti, vedo il sindaco Aniasi che esce terreo dalla banca, vedo carabinieri che svengono, i parenti che vengono portati via con la faccia fra le mani. È un massacro, il caos, c'è l'odore della guerra, di sangue caldo e di polvere da sparo, di carne bruciata e di zolfo. Mi si riempiono le scarpe di sangue e gli occhi di lacrime. Mi ascolto i discorsi apocalittici di quelli che hanno visto all'interno i corpi dilaniati, il Giudizio universale, no l'Inferno.

Opera degli anarchici, lo conferma con un telegramma Saragat e lo dirà subito anche il capo della Politica, il commissario Antonino Allegra. Scoppia il caso Rolandi l'autista che, pur contraddicendosi varie volte dice di aver portato Valpreda con la sua nefasta valigietta alla banca: «Bravo Rolandi hai smesso di fare il tassista, ti sei sistemato» gli dico-

no. Ma lui morirà di crepacuore senza avere avuto un soldo (una bella mancia era stata la frase del questore Guida).

Intanto in una delle piazze di Milano spadroneggiano i fascisti e la polizia chiude un occhio sulle aggressioni fasciste, perché in questo modo legittima la comoda teoria degli opposti estremismi. È dal '68 che Milano è in piena febbre aziendale; gli operai hanno messo in discussione la loro condizione, ci sono contestazioni davanti ai cancelli, dimostrazioni che paralizzano centro e periferia e la sera (uscivo con una mia cameriera molto carina): «La Camilla è uscita di nuovo per tastare il polso alla città» riferiva mia madre alle sorelle. Così incontravamo plotoni di polizia col casco di metallo, manganello appeso a un gancio in cintura. Io stavo lì a scrivere su un taccuino il loro equipaggiamento, finché, secchissimi minacciavano di arrestarci e allora di corsa in piazza del Duomo dove il ritornello era sempre lo stesso: «Basta col caos, con gli scioperi, qui ci vuole il pugno di ferro, la pena di morte, e perché no i colonnelli? E poi anche qui ci vuole il coprifuoco mi creda non sono mai stato così contento di avere mandato mio figlio un mese fa a Fiesole, alla riunione del Fronte Nazionale. È una santa organizzazione paramilitare dell'ex comandante della X Mas Valerio Borghese che ha per scopo l'azioneerschiosa in tempi di emergenza».

Montanelli: troppo tardi

MILANO — Indro Montanelli, come suo costume, parla forte e chiaro: «A me fa piacere che Bettino Craxi, modificando le posizioni del Psi, sposi tesi che allora sostenni da solo e che ho esposto con Mario Cervi nel volume *L'Italia degli anni di piombo*. A parte un punto su cui Craxi insiste ingiustamente».

Quale?

«Il giudice D'Ambrosio: non mi risulta affatto che

sia comunista e comunque è un magistrato esemplare e in quell'occasione si comportò nella maniera più corretta, smentì la tesi delle sinistre dell'assassinio di Giuseppe Pinelli. La verità forse

è che D'Ambrosio fu un fronte unito con Di Pietro e allora ecco quest'accusa. D'Ambrosio concluse che Calabresi non c'entrava nella morte di Pinelli. Come era giusto e come scrissi, solo in mezzo a una stampa incolonnata dietro il feroce di Pinelli al grido di "morte a Calabresi"».

Come poteva saperlo?

«Da fonti attendibili seppi che Pinelli si suicidò disperato, non perché responsabile dell'attentato, ma perché sapeva chi l'aveva compiuta. Io sapevo che Pinelli era amico di Calabresi e prima dell'attentato andò a dir-

gli che alcuni balordi, folli, stavano per fare un gesto dimostrativo. Non una strage, certo, perché la bomba era stata caricata per il momento in cui la banca fosse stata chiusa. Pinelli non rivelò i nomi perché — disse — "non faccio la spia". Dopo il 12 dicembre Calabresi lo chiamò e di fronte alle immutate resistenze, da buon poliziotto ricattò Pinelli: "Guarda che ho registrato la

tua precedente confidenza. Se non parli, la pubblico e passi ugualmente per un traditore". A quel punto Pinelli, uomo d'onore e anarchico galantuomo, si buttò». Ma lei scagionò gli anarchici.



Indro Montanelli

«La mia fu una semplice supposizione: gli anarchici che conosco io, certe cose non le fanno. E non è detto che le persone cui Pinelli si riferiva fossero anarchiche».

E i servizi segreti deviati come mandanti?

«Ogni volta che cade un vaso di fiori si grida ai Servizi. Manca lo straccio di una prova. Craxi cerca di conciliare il rosso e il nero, si rifugia nella strategia della tensione, che in realtà non c'era. Ma forse deve giustificare l'atteggiamento sbagliato e demagogico del suo partito di allora».

Costantino Muscau